

LE PIÙ ANTICHE « SALISBURNIE » D'ITALIA

Gli ultimi rappresentanti delle grandi flore fossili paleo-mesozoiche che popolarono la Terra oltre 230 milioni di anni or sono, vegetano ancora gagliardamente nel cuore della « giungla di cemento » milanese

Ad uno ad uno, con ritmo sempre più accelerato, scompaiono i grandi giardini di cui un tempo andarono orgogliosi gli antichi palazzi patrizi milanesi.

Asfalto e cemento vanno cancellando a gara queste ultime oasi di silenzio e di verde, racchiuse nel cuore segreto della città che si fa sempre più asfittica.

Confinata entro i lembi superstiti di due oasi verdi e pressochè ignote, vegetano ancora gagliardamente le più antiche Salisburnie italiane, giganti vegetali che sono le ultime testimonianze viventi di un genere che popolò le grandi foreste fossili paleo-mesozoiche a partire dal Carbonifero.

Questi giganti vegetali appartengono alle Ginkgoacee, un genere oggi rappresentato da un'unica specie, quella della « *Salisburnia adiantoides* » o « *Ginkgo biloba* » di Linneo.

Gli esemplari milanesi, i più antichi d'Italia per età e per mole, si annoverano indubbiamente fra i più cospicui d'Europa.

Due di questi, uno di sesso maschile ed uno femminile, sono patrimonio dell'Orto Botanico di Brera e raggiungono rispettivamente alla base una circonferenza di metri 4,11 e 2,81, ed un'altezza fra i 25 ed i 30 metri ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Sappiamo dal SORDELLI (*Flora Fossilis Insubrica*, Milano 1896, n. 103) che lo riporta dal BEISSMER, che il maggiore di questi esemplari possedeva attorno al 1895 un diametro di metri 1,20. Questo dato ci permette di accertare l'accrescimento dell'esemplare, la cui circonferenza in sessant'anni è passata da metri 3,77 a metri 4,11, con un aumento medio annuale di poco più di mezzo centimetro, (cm. 0,567).

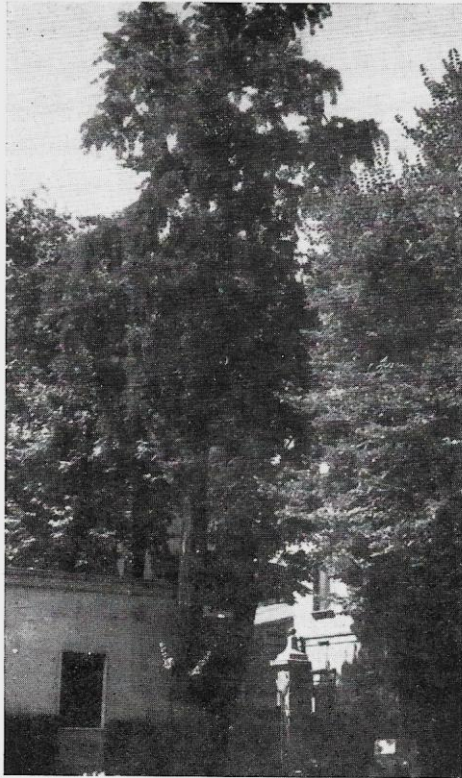
Un terzo esemplare, alto una trentina di metri e con una circonferenza di 2,50, adorna ancora della sua mole svettante il lembo superstite dell'antico giardino Cornaggia Castiglioni di via Cappuccio, 21, ed è tuttora ben visibile dall'attigua via di Santa Valeria, che conduce in Piazza Sant'Ambrogio.

Quest'ultimo esemplare è il minor fratello di un altro di questi giganti vegetali, che superava largamente per mole i sopradetti, e che oggi non esiste più. Esso estendeva un tempo i suoi rami sulla via di Santa Valeria e fu abbattuto una trentina d'anni or sono per far luogo ad una costruzione moderna.

L'esemplare scomparso era la più antica delle Salisburnie italiane in quanto era stato piantato nel lontano 1770 dal botanico milanese conte Luigi Castiglioni, (1757-1832), che per primo aveva introdotta in Italia la specie, riproducendola a mezzo di semi inviati direttamente dal Giappone.

Essendo l'esemplare maschile e la specie dioica, l'albero venne innestato nel 1830 a mezzo di ramoscelli femminili, inviati al Castiglioni dal botanico francese P. De Candolle, che li trasse da un esemplare di Montpellier, il più antico di Francia, piantato nel 1788.

L'innesto ebbe esito favorevole e la presenza dei due sessi riuniti, permise all'albero di fruttificare. Fu così possibile riprodurre per la prima volta direttamente la specie in Italia e gli esemplari braidensi ne furono i primi derivati.



Ginkgo biloba del giardino Cornaggia Castiglioni.

* * *

Le Ginkgoacee, appartenenti alla grande famiglia delle Gimnosperme, furono per la prima volta rese note in Europa come specie vivente dal Kaempfer. Questi ne aveva potuti osservare alcuni esemplari nel corso di un suo viaggio in Giappone nel 1660 e ne dette conto nelle sue « *Amenitates exoticae* » apparse nel 1712.

Secondo ricerche dovute al Seward, (2), il nome assegnato dal Kaempfer al genere sarebbe frutto dell'errata trascrizione di un nome indigeno; esso fu comunque accolto dal Linneo nella sua ben nota classificazione del

(2) SEWARD - *The story of the Maidenhair Tree* (Annual Report of the Smithsonian Institution, 1938, p. 441).

1771 con la semplice aggiunta del qualificativo « *biloba* » per contraddistinguere la specie.

L'introduzione di questa specie in Europa rimonta agli inizi del secolo XVIII. In Germania fu introdotta nel 1730 ad Utrecht, in Inghilterra nel 1754, ad opera del Gordon, in Francia nel 1788 a Montpellier.

Al Castiglioni, che per primo riprodusse la « *Salisburnia* » in Italia nel 1770, è dovuta l'introduzione nel nostro paese anche di molte altre specie esotiche quali la Catalpa, la Robinia, il Tulipifero, la Tuja occidentale e molte altre varietà di Noci, Quercie e Pini appartenenti alla flora dell'America Settentrionale.

Queste ultime specie vegetali furono da lui importate in Europa al ritorno da un viaggio compiuto negli Stati Uniti fra gli anni 1785 ed il 1787. Nel corso di questo viaggio il Castiglioni visitò largamente la regione, spingendosi persino in zone che allora erano considerate di impervio accesso come il Canada.

Di questo viaggio ci rimane una interessante e dettagliata relazione, stampata a Milano nel 1792, dal titolo: « Viaggio negli Stati Uniti dell'America Settentrionale fatto negli anni 1785-86-87, con osservazioni sui vegetabili più utili di quel paese ».

A lui pure è dovuta, in collaborazione col fratello Alfonso, una: « Storia delle piante forastiere le più importanti nell'uso medico ed economico », stampata in Milano nel 1791.

Milano ha dedicato una via al nome di questo suo figlio illustre, che fu pure esimio cultore degli studi numismatici.

* * *

La « *Salisburnia* », o « *Ginkgo biloba* », è albero ad alto fusto provvisto di ampia chioma a portamento cupoliforme e può superare i quaranta metri d'altezza.

Il primo impalcato di rami, negli

esemplari ben sviluppati, è posto a circa una decina di metri d'altezza. Il fusto è diritto e cilindrico, ricoperto da una corteccia rugosa e nerastra che presenta lunghe solcature verticali.

Le foglie, raggruppate in fascetti di sei elementi, sono di colore verde-grigiastro opaco e sono sorrette da un sottile peduncolo allungato, per cui appaiono leggermente pendule.

Sprovviste di nervatura centrale e coperte di minute nervature irraggianti, presentano il margine superiore leggermente festonato o, a volte, decisamente bilobato. La loro caratteristica forma a flabello le fa apparire anche al profano come un elemento decisamente esotico.

* * *

Il frutto della « *Salisburnia* » è di forma sferica, delle dimensioni di una grossa marena. A completa maturazione è di colore giallo-rosato e compresso emana odore pungente e disgustoso.

I semi, provvisti di guscio poco consistente, hanno forma ovoidale e ricordano assai quelli del ciliegio.

Quest'albero, i cui due sessi si distinguono fra loro per il diverso portamento dei rami, è oggi diffusamente coltivato in Europa, quale ornamento di parchi e di viali.

Fra i complessi più noti e di maggior mole vanno citati quelli del Piazzale Michelangelo in Firenze e del parigino giardino del Lussemburgo.

Sopportando assai bene anche i massimi rigori degli inverni settentrionali, le « *Salisburnie* » vengono coltivate anche a Berlino ed a Copenaghen; tuttavia nelle regioni poste al nord della catena alpina i loro frutti non giungono mai a maturazione.

Le « *Salisburnie* » crescono oggi spontanee in un'area geografica che risulta estremamente ridotta rispetto all'habitat primitivo del genere; l'at-



Ginkgo biloba dell'ex giardino Cornaggia Castiglioni.

tuale habitat è infatti oggi limitato esclusivamente all'est della Cina ed all'Arcipelago giapponese. In queste regioni la specie è però oggi assai rara allo stato spontaneo ed è per lo più coltivata in vicinanza di templi e tombe, essendo considerato localmente un albero sacro.

* * *

Il genere delle « *Ginkgoacee* », cui appartiene la « *Salisburnia* », ha origini antichissime ed è fra quelli che furono meglio studiati, sia nelle origini, sia nell'evoluzione, attraverso una lunghissima ed ininterrotta serie di testimonianze fossili appartenenti a successivi periodi geologici.

Il genere appare nel Paleozoico e ci

è noto attraverso la specie « *Ginkgo-phyllosum flabellatum* » del Carbonifero medio inglese. Da questa forma primitiva discendono fileticamente e la « *Salisburnia primaeva* » del Permiano degli Urali ed una ventina di altre specie che le hanno fatto seguito nel corso dei periodi geologici successivi.

Apparso al chiudersi dell'era paleozoica, il genere sopravvive e si afferma nell'era mesozoica, ove raggiunge il massimo sviluppo.

È questo un momento cruciale per le flore fossili forestali, poichè verso la fine del periodo Permiano, circa 205 milioni di anni or sono, alle antiche forme dominanti nel Paleozoico si vengono sostituendo nuovi generi più altamente organizzati.

In un periodo in cui il clima si va facendo sempre meno rigido, appaiono infatti nel Trias delle vere e proprie Conifere, quali le *Walchia*, le *Voltzia* e le *Araucarites*, cui si associano delle Cycadee.

È il momento in cui fanno comparso i primi minuscoli Rettili, cui faranno seguito, nel Giurassico e Cretaceo, i Dinosauri, le più gigantesche specie viventi che abbiano mai popolata la Terra.

È appunto nel secondo periodo dell'era mesozoica: il Giura, il quale rimonta a 163 milioni di anni or sono, che le Ginkgoacee, rappresentate ormai da una dozzina di specie, raggiungono il massimo del loro sviluppo evolutivo e presentano una diffusione geografica vastissima, che va dallo Spitzberg alla Russia, dal Giappone all'Australia.

Nel periodo seguente: il Cretaceo, 135 milioni di anni or sono, appaiono per la prima volta delle piante provviste di fiori: le Angiosperme. Queste nuove forme prendono rapidamente il sopravvento, soppiantando nelle flore forestali le Ginkgoacee, le Cycadee e molte delle Conifere apparse in precedenza.

Questo deciso prevalere di alberi ad alto fusto nella flora del Mesozoico finale (in precedenza avevano avuto largo sviluppo le essenze erbacee), pare si possa ritenere uno degli elementi determinanti della scomparsa dei giganteschi Rettili erbivori che avevano dominata la fauna terrestre nei periodi precedenti.

All'inizio del Cretaceo le Ginkgoacee appaiono ancora diffuse dalla Groenlandia alla Patagonia, ma nel corso dello stesso periodo il loro habitat si va progressivamente riducendo ed il genere, evidentemente esaurito il suo potenziale evolutivo, inizia il suo lento declino.

Ancora diffuse nell'Eocene del nord America e dell'Inghilterra, le Ginkgoacee nel medesimo periodo sono note in Italia attraverso un'unica specie: il *Ginkgo eocenica* Hr., e più tardi, attorno alla metà del Terziario, sono rappresentate unicamente dalla specie *Salisburnia adiantoides* delle arenarie di Rocchetta di Castana nel Pavese, e del Messiniano del Senigallese (3).

Quest'ultima specie, analoga alla precedente di età eocenica, è del tutto simile a quella oggi vivente, sicchè sembra si debba ritenere che piuttosto che una specie distinta, essa non sia altro che una semplice varietà del linneo *Ginkgo biloba*.

Sul finire del Terziario le *Salisburnie* sono note ancora un po' dovunque nel Pliocene europeo, e non mancano neppure, allo stato fossile, nei terreni quaternari della Siberia.

Quelle che ancor oggi ci è dato di poter ammirare sono quindi dei veri e propri « fossili viventi » che, attraverso una lunga ed ininterrotta catena filetica, si ricollegano direttamente alle forme che vissero oltre 230 milioni di anni or sono nelle foreste del Carbonifero.

(3) SORDELLI, l. c., p. 101 e tav. XV, num. 7.

Ma l'interesse particolare di questi « fossili viventi » non consiste tanto nell'antichità della loro discendenza quanto nel fatto, invero più unico che raro, che essi differiscono ben poco dalle lontane forme progenitrici e sono affatto simili alle forme terziarie dalle quali difficilmente si distinguerebbero a prima vista.

Le Ginkgoacee sarebbero oggi in via di totale estinzione, se l'opera del-

l'uomo non provvedesse alla loro conservazione; di qui un motivo di più per richiamare l'attenzione delle competenti Autorità sui superstiti esemplari milanesi, destinati presto o tardi a scomparire, se non ne verrà loro convenientemente assicurata una zona di rispetto che permetta loro di sopravvivere.

O. CORNAGGIA CASTIGLIONI